

LA

STAMPA

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il 19..... ore		23 Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio Europa Centrale. Nel telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegrammi, il secondo quello delle parole, gli altri la data e l'ora e i minuti della presentazione.	Bollo 20 + +	
	Per circuito N.				
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE
					Giorno e mese Ore e minuti
	567 ROMA MILANO	FN 298 11 3	2250		

Roma - Istituto Poligrafico dello Stato P.N.

= BRAVISSIMO COMPLIMENTI AUGURI ABBRACCI = GAETANO AFELTRA

In Sicilia domenica 7 giugno

Gli elettori ed i partiti

Roma, 2 giugno.

In Val d'Aosta hanno votato circa 60 mila elettori: ha vinto l'alleanza fra le sinistre e gli autonomisti di lingua francese. Nel Ravennate e in 61 Comuni sparsi per l'intera Penisola hanno votato domenica scorsa poco meno di 400 mila elettori: risultati senza sorprese, conferma sostanziale dei precedenti rapporti di forze.

Si aspetta ora la prova decisiva della stagione elettorale: il voto di domenica prossima in Sicilia per il rinnovo dell'assemblea regionale. Risultano iscritti nelle liste elettorali 2 milioni 902.354 siciliani, un «campione» di opinione pubblica ben più cospicuo dei precedenti e sufficiente a fornire indicazioni sugli umori politici del Sud, se non dell'elettorato nazionale.

Il voto siciliano è da tempo il più atteso non solo per il peso numerico della popolazione chiamata alle urne, ma anche perché lo schieramento dei partiti presenta nell'isola particolarità del tutto nuove rispetto alle precedenti consultazioni.

Per la prima volta, anzitutto, il movimento politico cattolico affronta una competizione elettorale diviso in due tronconi: da una parte la dc ufficiale, dall'altra i dissidenti democristiani che hanno costituito la «Unione siciliana cristiano-sociale», di cui è gran parte il presidente della Regione, Silvio Milazzo. Per la prima volta, inoltre, la dc ufficiale sostiene la contesa senza far parte del governo effettivo della Regione: le leve del potere locale sono controllate oggi dai dissidenti «milazziani», coadiuvati dalle destre e da elementi di estrema sinistra. Per la prima volta, infine, i comunisti siciliani, inserendosi nella frattura che ha diviso i democristiani, sono riusciti a liberarsi dall'isolamento e perfino ad ottenere una indiretta compartecipazione al potere. Queste tre novità rendono incerti i risultati delle elezioni di domenica prossima.

Le origini della scissione democristiana sono complesse e molteplici. Contribuirono anzitutto a provocare la crisi l'insofferenza della mentalità isolana alla disciplina di partito e gli esasperati personalismi della classe politica locale. L'accentuazione dei contrasti fu resa possibile, poi, da una certa degenerazione parlamentaristica dell'assemblea regionale: Palermo ha voluto sempre più rassomigliare a Roma e le sottili dispute politiche, in una sede che avrebbe dovuto essere prevalentemente amministrativa, hanno complicato i problemi oltre misura.

Furono determinanti anche le delusioni ed i malumori suscitati dall'involuzione burocratica e ministeriale della Regione, che, con un bilancio annuo di 57 miliardi, si è assunta finora il peso di circa 2600 impiegati, così che palazzo d'Orléans è stato definito «il tetto dei dottori in legge». A questo punto s'inserirono nella crisi democristiana alcuni aspri dissensi di indirizzo (per esempio, a proposito della «società finanziaria» costituita per l'industrializzazione dell'isola). Fecero il resto la spregiudicata abilità dei dirigenti comunisti nel trarre profitto, di volta in volta, dal ribellismo o dal trasformismo dell'ambiente ed anche dagli errori della dc.

cedere alla decaduta amministrazione La Loggia, Milazzo abbandonò il partito con alcuni altri deputati regionali democristiani e costituì la giunta che tuttora amministra la Sicilia.

Le destre sostennero e sostengono Milazzo perché egli offre loro la possibilità di partecipare al potere. I comunisti lo sostengono unicamente perché egli ha rotto per la prima volta in Italia la «unità politica dei cattolici». Milazzo ha accettato questi sostenitori perché non crede di servirli, ma è convinto di servirsene, e perché ritiene possibile prescindere in Sicilia dalle incompatibilità politiche che contano nel resto d'Italia e a Roma.

Suole affermare che per lui il barone N. è un buon competente in agrumi prima che un monarchico e che l'onorevole C. è un esperto di grano duro e di bilanci prima che un comunista. Si tratta, dunque, di una mentalità in parte derivata dal qualunqueismo e in parte dal vecchio trasformismo, che, se produsse qualcosa in tempi di collegio uninominale e di suffragio ristretto, appare pericolosamente candida in tempi di proporzionale e di suffragio universale, mentre la crescente espansione comunista si av-

vale di ogni espediente per fare breccia almeno nelle aree depresse del Paese.

Il Sant'Uffizio e i vescovi siciliani, non si sa ancora con quanta efficacia, hanno condannato l'operazione Milazzo ed hanno esortato i cattolici a non votare per il suo movimento, che è accusato di favorire «di fatto» i comunisti.

Il partito comunista, favorito anche dall'asperità dei contrasti sociali e dalla conseguente polarizzazione agli estremi di grandi masse elettorali, opera per parte sua con una tattica estremamente opportunistica e con una notevole forza organizzativa, che si serve di attivi sindacati, leghe contadine, cooperative di lavoro e di consumo, affittanze collettive. Dalle elezioni regionali del '55 alle politiche del '58 il pci ha già guadagnato circa 67.000 nuovi voti, mentre nell'Italia del Nord ha perduto terreno. I socialisti non riescono a rendersi autonomi dalla pressione organizzativa e propagandistica dei loro «fratelli nemici».

Nell'ultima assemblea regionale, su 90 seggi, comunisti e socialisti ne occupavano 30 e la dc 37. Ci si domanda che cosa accadrà dopo il voto del 7 giugno.

Alberto Ronchey

torale: il voto di domenica prossima in Sicilia per il rinnovo dell'assemblea regionale. Risultano iscritti nelle liste elettorali 2 milioni 902.354 siciliani, un «campione» di opinione pubblica ben più cospicuo dei precedenti e sufficiente a fornire indicazioni sugli umori politici del Sud, se non dell'elettorato nazionale.

Il voto siciliano è da tempo il più atteso non solo per il peso numerico della popolazione chiamata alle urne, ma anche perché lo schieramento dei partiti presenta nell'isola particolarità del tutto nuove rispetto alle precedenti consultazioni.

Per la prima volta, anzitutto, il movimento politico cattolico affronta una competizione elettorale diviso in due tronconi: da una parte la dc ufficiale, dall'altra i dissidenti democristiani che hanno costituito la «Unione siciliana cristiano-sociale», di cui è gran parte il presidente della Regione, Silvio Milazzo. Per la prima volta, inoltre, la dc ufficiale sostiene la contesa senza far parte del governo effettivo della Regione: le leve del potere locale sono controllate oggi dai dissidenti «milazziani», coadiuvati dalle destre e da elementi di estrema sinistra. Per la prima volta, infine, i comunisti siciliani, inserendosi nella frattura che ha diviso i democristiani, sono riusciti a liberarsi dall'isolamento e perfino ad ottenere una indiretta compartecipazione al potere. Queste tre novità rendono incerti i risultati delle elezioni di domenica prossima.

Le origini della scissione democristiana sono complesse e molteplici. Contribuirono anzitutto a provocare la crisi l'insofferenza della mentalità isolana alla disciplina di partito e gli esasperati personalismi della classe politica locale. L'accentuazione dei contrasti fu resa possibile, poi, da una certa degenerazione parlamentaristica dell'assemblea regionale: Palermo ha voluto sempre più rassomigliare a Roma e le sottili dispute politiche, in una sede che avrebbe dovuto essere prevalentemente amministrativa, hanno complicato i problemi oltre misura.

Furono determinanti anche le delusioni ed i malumori suscitati dall'involuzione burocratica e ministeriale della Regione, che, con un bilancio annuo di 57 miliardi, si è assunta finora il peso di circa 2600 impiegati, così che palazzo d'Orléans è stato definito «il tetto dei dottori in legge». A questo punto s'inserirono nella crisi democristiana alcuni aspri dissensi di indirizzo (per esempio, a proposito della «società finanziaria» costituita per l'industrializzazione dell'isola). Fece il resto la spregiudicata abilità dei dirigenti comunisti nel trarre profitto, di volta in volta, dal ribellismo o dal trasformismo dell'ambiente ed anche dagli errori della dc.

I personalismi influirono molto nella prima fase della crisi. Dal '55 al '58, quando la dc era al potere, ogni bilancio regionale fu regolarmente bocciato almeno una volta a scrutinio segreto con il concorso di «franchi tiratori» democristiani, soprattutto per ragioni di clientele.

Nell'agosto scorso emerse fra i contendenti, all'interno della dc, la figura dell'onorevole Silvio Milazzo, un uomo che aveva amministrato per nove anni consecutivi gli assessorati chiave della regione (lavori pubblici e agricoltura). Milazzo, nativo di Caltagirone come Scelba e Sturzo, rappresentava in quel momento la ribellione dei «notabili» democristiani contro l'«apparato» fanfaniano, contro la «partitocrazia», contro «Roma». Le destre e i comunisti lo appoggiarono. Mentre il groviglio dei contrasti all'interno della dc rendeva pressoché impossibile la formazione di qualsiasi governo regionale capace di suc-

ccepire le iniziative del «cattolico». Milazzo ha accettato questi sostenitori perché non crede di servirli, ma è convinto di servirsene, e perché ritiene possibile prescindere in Sicilia dalle incompatibilità politiche che contano nel resto d'Italia e a Roma.

Suole affermare che per lui il barone N. è un buon competente in agrumi prima che un monarchico e che l'onorevole C. è un esperto di grano duro e di bilanci prima che un comunista. Si tratta, dunque, di una mentalità in parte derivata dal qualunquismo e in parte dal vecchio trasformismo, che, se produsse qualcosa in tempi di collegio uninominale e di suffragio ristretto, appare pericolosamente candida in tempi di proporzionale e di suffragio universale, mentre la crescente espansione comunista si av-

conseguente polarizzazione agli estremi di grandi masse elettorali, opera per parte sua con una tattica estremamente opportunistica e con una notevole forza organizzativa, che si serve di attivi sindacati, leghe contadine, cooperative di lavoro e di consumo, affittanze collettive. Dalle elezioni regionali del '55 alle politiche del '58 il pci ha già guadagnato circa 67.000 nuovi voti, mentre nell'Italia del Nord ha perduto terreno. I socialisti non riescono a rendersi autonomi dalla pressione organizzativa e propagandistica del loro «fratelli nemici».

Nell'ultima assemblea regionale, su 90 seggi, comunisti e socialisti ne occupavano 30 e la dc 37. Ci si domanda che cosa accadrà dopo il voto del 7 giugno.

Alberto Ronchey